

L'omicidio di Lando Conti Sei brigatisti imputati: avrebbero ucciso loro l'ex sindaco di Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. A quattro anni dall'assassinio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti, ucciso mentre stava scendendo per la via Faentina dalla villetta dell'Olimo, diretto al Consiglio comunale, il giudice istruttore Claudio Lo Curto ha emesso, su richiesta del pubblico ministero Gabriele Chelazzi, sei mandati di cattura. I presunti responsabili dell'agguato teso alle porte della città la sera del 10 febbraio 1986 sono sei brigatisti rossi dell'area del Pcc (Partito comunista combattente), dei quali cinque toscani e uno romano: Michele Mazzei, di Castelnuovo Garfagnana, considerato l'ideologo del gruppo, gli ex studenti fiorentini Marco Venturini e Daniele Benocini, figlio di un noto politico dell'ospedale di Careggi, Marco Venturini, Fabio Ravalli e la moglie Maria Cappello di Prato, già della «Brigata Luca Mantini», e Antonio Fosso, di Roma, detto il «Cobra», della vecchia guardia delle Brigate Rosse, catturato nell'89 dopo sette anni di latitanza.

Sono tutti già in carcere e sono accusati di attentato con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico (in esso assorbito il reato di omicidio volontario premeditato), banda armata e associazione sovversiva. Sono pure accusati di porto e detenzione della mitraglietta Skorpion, l'arma da cui partì la raffica mortale contro Lando Conti

e che le Br avevano già usato per uccidere nel '78 due missini della sezione di Acca Laurentina a Roma, il 27 marzo '85 per assassinare l'economista Ezio Tarantelli e che sarebbe poi stata impiegata anche nell'attentato al senatore democristiano Roberto Ruffilli, il 16 aprile '88.

Il giudice Lo Curto ha già fissato a Roma, per oggi, gli interrogatori. Sulla dinamica del tragico agguato all'ex sindaco, sui ruoli che i componenti del «gruppo di fuoco» avrebbero svolto e soprattutto su quale degli accusati è ritenuto l'autore materiale dell'omicidio, il killer che esplose i diciotto colpi (sedici dei quali crivellarono Conti), con la mitraglietta, il giudice istruttore non ha fornito indicazioni. Il magistrato ha detto che l'indagine della Digos fiorentina è stata faticosa — in assenza di pentiti — e si è fatta strada partendo da un tenue filo di elementi indiziari e da una rilettura dell'attività terroristica in Toscana, ma che, col supporto di materiale raccolto dagli investigatori, ha avuto sviluppi sempre più rilevanti. Fra di essi prima di tutto il sequestro della mitraglietta Skorpion, il 15 giugno '88 nella base brigatista di via Dogali a Milano. Altri elementi di accusa in relazione all'omicidio Conti provengono dal materiale sequestrato fra giugno e settembre '88 nelle basi Br di Milano e Roma.

Quasi strage a Cremona

A colpi di mitraglietta uccide un uomo e ferisce gravemente due donne

CREMONA. Un uomo è stato ucciso e la moglie e la figlia gravemente ferite, ieri sera, in un appartamento di un quartiere popolare di Cremona.

Mancava poco alle 21 quando Massimiliano Soldi, questo il nome dell'omicida, aveva accompagnato a casa la sua fidanzata, figlia di Palmiro Vicini. Una volta sul pianerottolo, la ragazza si era messa ad urlare implorando il padre di aprire la porta, perché Massimiliano minacciava di ammazzarla. Resosi conto del pericolo l'uomo ha aperto la porta facendo entrare subito la ragazza e rinchiodando. Una prontezza di riflessi che non è servita a salvarlo dalla raffica di mitraglietta che Massimiliano Soldi ha esploso

colpendo in pieno tutti i componenti della famiglia.

Per Vicini, 56 anni, colpito mortalmente dai 27 colpi della micidiale arma non c'è stato nulla da fare, mentre le due donne, ferite gravemente, sono state soccorse e portate in ospedale.

Massimiliano Soldi, del quale la magistratura si occupò nel 1977 quando, all'età di 14 anni, aveva collocato una bomba carta davanti alla scuola che frequentava, è scappato a bordo di una «Golf» targata Piacenza. In serata l'auto sarebbe stata intercettata in una zona periferica di Colomo in provincia di Parma. Carabinieri e polizia stanno battendo la zona procedendo con molta prudenza perché l'uomo è ancora armato.

Genova

Multa salata per un po' di focaccia

GENOVA. Una multa di trecentomila lire per non aver tracciato lo scintro fiscale su una striscia di focaccia da un etto scarso? Quel che è troppo è troppo, deve aver pensato Guido De Rosso, titolare di un bar di Savona, «pizzicato» dalla Guardia di finanza in modo tanto severo: ed ha reagito protestando con la massima energia; tanto più che la focaccia in questione lui l'aveva appena consegnata alla propria moglie perché la portasse al figlio quindicenne, cui doveva servire da merenda a scuola. D'accordo, d'accordo, questa volta abbiamo sbagliato noi, si è affrettato a dichiarare conciliante il comandante della Compagnia di Savona delle Fiamme Gialle; ed ha assicurato il suo interessamento perché quell'ingustissima multa venga cancellata o resa inefficace. È accaduto nei giorni scorsi nei pressi del bar-tavola calda «Guido» di via don Minzoni, mentre i finanzieri stavano eseguendo controlli a tappeto sui locali pubblici del quartiere di Oltrelombro.

La proposta di legge al voto del Senato

Al lotto si potrà vincere fino ad un miliardo di lire

Cambia il gioco del lotto. Si potrà guadagnare sino ad un miliardo. La proposta di legge, già votata alla Camera, sul filo d'arrivo anche al Senato. In nove anni sarà completata l'automatizzazione. I ricevitori potranno pagare direttamente sino a un milione e 250mila lire. Cresce la «febbre del sabato mattina». Boom delle giocate nel 1989; superati, per la prima volta, i duemila miliardi.

NEDO CANETTI

ROMA. La Fit (Federazione italiana tabacca) che dal 1987 è coinvolta, insieme agli ex gestori dei banchi, nel rilancio del gioco del lotto, passato all'Azienda monopoli di Stato — ha reso note ieri le cifre del vero e proprio boom delle giocate nel 1989. Per la prima volta si sono superati i duemila miliardi; rispetto ai 695 del 1986, l'aumento è stato del 287%. Nelle stesse ore, la commissione Finanze del Senato stava concludendo l'esame della proposta di legge, già votata alla Camera, che apparta alcune significative modifiche alla legge 2 agosto 1982, che disciplina il gioco

del lotto. Si prevede, intanto, di elevare da 100 milioni a un miliardo la vincita massima conseguibile con una giocata, in modo da adeguarla ai mutati valori monetari e alle vincite ben più consistenti dei concorsi pronostici (Totocalcio) e delle lotterie nazionali. Altre novità riguardano l'adeguamento del valore dell'importo pagabile direttamente dal raccoglitore; passa da 250mila lire a un milione e 250mila. Nuovi minimi e massimi per gli importi delle singole scommesse: il minimo sale da 500 a 1.000 lire, il massimo da 10 a 50mila lire. La nuova legge tiene pure

Nell'81 fu scoperta a Roma nelle cantine della Sanità una misteriosa santabarbara «custodita» da un usciere

Quelle armi forse avevano ucciso Pecorelli e Mattarella Ma gli atti giudiziari sono insabbiati da anni

Finirà in archivio l'inchiesta sulle «armi del ministero»

I killer di Pecorelli e di Mattarella presero le armi nello scantinato del ministero della Sanità. Lo hanno raccontato i pentiti, dei neri e della mafia. Ebbene, per un paradosso giudiziario, dal ritrovamento della «santabarbara» nelle cantine del ministero sono nati numerosi filoni d'inchiesta ma il fascicolo principale è insabbiato da anni. E 4 delle pistole trovate sono state manipolate mentre erano in tribunale.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Le amerie dei Nar e della banda della Magliana? Sono passati nove anni da quel ritrovamento. Di questa atipica armeria segnalata da chissà chi, si parla in almeno dieci processi sparsi in tutt'Italia. Quelle armi finirono nelle mani dei killer della Magliana, dei Nar, degli uomini di Calò e della Nuova camorra. Hanno sparato in decine di occasioni, in episodi ancora oggi misteriosi. Si tratta di un vero «pozzo» di informazioni nel quale, recentemente, hanno «pescato» l'alto commissario e il giudice palermitano Giovanni Falcone. Ed è davvero

difficile capire perché l'inchiesta principale sugli organizzatori di quella santabarbara, legata ad una «anonima omicidia», sia bloccata da cinque anni. Un mistero, così come resta un «buco nero» l'origine della «notitia criminis». I fascicoli, gonfi di interrogatori e perizie, logorati dalla polvere degli anni, sono comunque tomati, nelle settimane scorse, al punto di partenza. Che cosa significa? Che il giudice istruttore Maria Luisa Carnevale ha rispedito tutti i documenti del processo che aveva in istruttoria al pubblico ministero Luigi De Ficchy. Questo in base all'articolo 242 del nuovo codice di procedura penale che affida al pm i processi formalizzati nei quali non sono stati compiuti atti istruttori. Così l'inchiesta sulle armi del ministero della Sanità, trovate nel 1981, sarà seguita con il nuovo rito. E viaggia spedita verso una definitiva archiviazione del caso.

era chiara l'importanza della banda della Magliana nell'universo nazionale della grande criminalità organizzata. Il custode Biagio Alessa, che aveva inizialmente collaborato, si rimangiò tutte le accuse contro il gruppo Abbruciati. Poi nei mesi successivi altri pentiti (Sordi, Fioravanti e Tisei e Luciani) confermarono l'esistenza di una «anonima omicidia» che forniva killer e armi. Elementi nuovi sui quali il pm De Ficchy aveva chiesto la riapertura del caso. Ebbene, tra la richiesta e la decisione di riprendere le indagini, sono passati due anni. E tra la decisione di avviare di nuovo l'istruttoria e quella di mandarla al pm per competenza sono passati altri due anni. Cinque anni inutili, dunque. Proprio mentre in tutte le procure d'Italia si cominciava a capire la fondamentale importanza delle armi della Sanità.

Nel tribunale romano c'è una storia che è parallela a questo processo. Ugualmente interminabile, che coinvolge le stesse armi dello scantinato

ministeriale: si tratta delle pistole manipolate quando erano conservate tra i «corpi di reato» del tribunale romano. Un episodio oscuro che ha portato alla luce un diffuso fenomeno di corruzione interno al palazzo con il coinvolgimento di un perito balistico e diversi avvocati. Tutti tirati in ballo dalle dichiarazioni di un pentito napoletano, Claudio Sicilia. «Sono stati rovinati i percussori e le canne delle armi con gli acidi», dichiarò. Anche questo era vero. Un pool di pentiti esaminò quelle quattro pistole e scoprì che erano ormai corrose irrimediabilmente. Dunque non sarebbero più state utili per capire se erano servite per «omicidi eccellenti». Eppure sono sospettati d'aver ucciso Mino Pecorelli, direttore di Op, Tony Chiarielli, l'uomo che lavorava per i servizi segreti e che aveva organizzato il colpo da 35 miliardi alla Brink's, Memmo Balducci, uno dei capi della Magliana, e il presidente della Regione Sicilia, Piersanti Mattarella.

comitato che rilascia le autorizzazioni, e l'intera trafila delle vendite. Abrogato in parte il decreto del '41, la nuova legge accentua i poteri di controllo — anche preventivo — del Parlamento.

Maxiprocesso Totuccio Contorno rinuncerà all'appello



Totuccio Contorno (nella foto), il pentito numero due di «Cosa nostra», ha deciso di rinunciare all'appello del primo maxiprocesso. Condannato a sei anni e mezzo di reclusione, Contorno ha già scontato interamente la pena inflittagli in primo grado. Il pentito, che si trova agli arresti domiciliari in una località segreta del Nord e che viene tenuto sotto strettissima sorveglianza, ha ancora pendente un procedimento istruttorio in seguito al suo arresto avvenuto nel maggio dello scorso anno nella villa del cugino Antonino Grado, a San Nicola l'Arena, in provincia di Palermo.

Un progetto per alloggi destinati a genitori separati

Un progetto per risolvere il problema abitativo del genitore non affidatario nella separazione tra coniugi è stato presentato a Roma dal Sui. Il progetto è nato dalla constatazione che le separazioni (37.000 ogni anno, di cui 7.000 solo a Roma) comportano l'estromissione in tempi brevissimi del coniuge non affidatario dalla casa coniugale (30 giorni, a volte meno) e che questo crea gravi problemi di ordine sociale e psicologico sia del genitore che del figlio. Il progetto prevede la realizzazione di alloggi-residenze da parte di cooperative «a proprietà indivisa», attrezzati con strutture e servizi specifici atti a favorire sia il superamento di una difficile fase personale del genitore sia, soprattutto, le esigenze dei figli minori: di socializzazione, di svago, di gioco, di apprendimento.

Consigliere dc spediva cartoline con frasi oscene

espressioni oscene. La vicenda è venuta alla luce un paio di mesi fa quando parecchie persone, ed anche personalità politiche e religiose sia di Udine che di Pordenone, hanno ricevuto le strane missive. Le indagini dei carabinieri hanno portato al Milan, nella cui abitazione, a Meduna, un piccolo paese del Pordenone, un paio di giorni fa sono state rinvenute e sequestrate centinaia di cartoline già compilate e pronte per essere spedite. Delle singolare ed inconsueta vicenda si stanno occupando i magistrati di Udine e Pordenone.

Consigliere comunale democristiano, Sergio Milan, 45 anni, sposato, padre di tre figli, operaio della Birra Moretti di Udine, spediva mazzette di cartoline pubblicitarie della ditta presso la quale lavora contenenti

Approvata la legge che limita i traffici, e un odg perché il Senato la esamini subito Abrogato il segreto militare sulle compravendite, poteri di controllo al Parlamento

Camera, norme sull'export d'armi

La commissione Affari esteri della Camera ha approvato ieri in sede legislativa la legge che regola il commercio e l'esportazione di armi. Il Pci e i partiti di maggioranza hanno votato a favore. Si sono astenuti i deputati della Sinistra indipendente. Radicali, verdi e demoproletari hanno votato contro. Crippa (Pci): «Offriamo la legge alla valutazione critica di movimenti, sindacati, operatori del settore».

VITTORIO RAGONE

ROMA. La commissione Affari Esteri di Montecitorio ha approvato, insieme alla legge sull'export di armi, anche un ordine del giorno proposto dai verdi Andreis e Ronchi, dal radicale Rutelli e dai comunisti Crippa e Marri, che impegna il governo ad attivarsi perché le nuove norme siano votate al più presto anche al Senato.

Il testo licenziato dalla Camera, infatti, arriva dopo quindici anni di tentativi di legiferare sulla materia, tentativi stroncati puntualmente dall'interruzione delle legislature e dalle resistenze dei governi e di lobby industriali-militari.

L'Italia resta, fino a quando la legge non sarà varata, l'unico paese occidentale che non ha una normativa organica, e che non sottopone gli scambi di materiale d'armamento a seri controlli politici. Un intri-

co di decreti e vecchie leggi ha consentito per decenni il proliferare di traffici illeciti, o l'adozione di politiche di aiuto militare a paesi — come il Sudafrica, l'Iran e l'Irak — nei confronti dei quali vigono formalmente divieti di esportazione. Il testo approvato alla Camera punta a limitare e ridurre decisamente i traffici d'armi, e a mettere in primo piano le linee-guida della politica estera (ufficiale): viene proibito l'import-export con paesi dittatoriali, o impegnati in guerre d'aggressione, o soggetti a misure restrittive dell'Onu, o responsabili di violazioni dei diritti umani.



La nuova legge proibisce la ricerca, la produzione e il traffico di armi nucleari, chimiche e batteriologiche. Attribuisce allo stato un ruolo di programmazione e razionalizza-

zione dell'industria militare e lo impegna a sostenere misure di riconversione dal militare al civile.

In tema di autorizzazioni all'export di materiali d'armamento, le norme approvate a Montecitorio sanciscono il primato della responsabilità politica, in primo luogo del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri. Nella nor-

mativa attuale, invece, il fulcro della compravendita di armi è il ministero del Commercio con l'estero.

Una innovazione assai rilevante introdotta dal nuovo testo riguarda il segreto militare: il commercio d'armi ne è coperto in maniera impenetrabile — grazie alle norme d'un regio decreto del 1941 —, e così anche la composizione del

«Naturalmente — è il commento del deputato comunista Giuseppe Crippa — in questo testo esistono anche approssimazioni, limiti e aspetti negativi. Ma non ci sembrano tali da contraddire quanto di positivo è stato acquisito. Non ci sentiamo appagati, ma offriamo la legge alla valutazione critica di movimenti, sindacati e operatori del settore perché la considerino un primo riferimento di certezza».

Processo a Vallanzasca per l'evasione dal traghetto

Il 20 febbraio prossimo il tribunale di Genova processerà Renato Vallanzasca, il «Dilinger della Comasina», per la rocambolesca evasione di tre anni fa dal traghetto che lo doveva trasportare in Sardegna, verso il carcere di Bad'e Carros. L'incredibile fuga, prima attraverso un oblio della nave, poi mescolato ai vacanzieri che affollavano il porto, avvenne la sera del 18 luglio dell'87. Vallanzasca venne riacchiuffato a Gorizia l'8 agosto successivo. Colpiti di Vallanzasca i sei giovani e inesperti carabinieri della scorta, beffati dal bandito e quindi accusati di procurata evasione colposa.

Corte dei conti «Ogni attività segue criteri di trasparenza»

Il consiglio di presidenza della Corte dei conti è intervenuto nelle polemiche interne all'istituto che hanno riguardato i poteri del presidente nell'assegnazione delle citazioni trasmesse dalla Procura generale e l'assegnazione di incarichi esteri. L'organo di autogoverno ha specificato che il presidente non ha spazio per valutare i contenuti delle citazioni, ma si limita a smistarli. Sugli incarichi esteri la Corte ha specificato di seguire criteri di trasparenza e di aver invitato tutte le amministrazioni pubbliche ad avanzare richieste non nominative per la designazione di magistrati.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazione. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi dalle ore 11. Il responsabile delle relazioni internazionali del Pci, Antonio Rubbi, Roberto Cuillo e Anna Seratini, della sezione Esteri si sono incontrati ieri con Irina Lindeberg, responsabile della sezione Esteri, del partito comunista finlandese. Durante l'incontro si è avuto uno scambio di opinioni sui cambiamenti intervenuti nel quadro politico europeo a seguito delle rivoluzioni democratiche nell'Est europeo e sulla delicata fase internazionale che si è aperta. Si è riscontrata un'ampia convergenza sulla necessità di un rinnovamento profondo della sinistra europea.

Ducrocchi ha truffato due società di factoring

L'ex manager della Maggiora lascia un «buco» di 35 miliardi

È una voragine quella che Emanuele Ducrocchi, ex amministratore unico della «Maggiora» ed ex responsabile amministrativo del Psi lombardo, ha lasciato dietro di sé dopo la fuga di metà dicembre. Oltre ai due miliardi della valigetta e a quelli «guadagnati» vendendo a due società lo stesso pacchetto azionario, ora ne spuntano altri 14, ottenuti scontando fatture false presso società di factoring.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Altro che i due miliardi della valigetta. Quelli, ottenuti trasformando in denaro contante assegni senza copertura, a Ducrocchi, devono essere serviti giusto per il viaggio. Il buco che l'ex dirigente del Psi varesino e lombardo ed ex amministratore unico della «Maggiora» ha lasciato dietro di sé, secondo stime ancora approssimative dovrebbe aggirarsi sui trenta, trentacinque miliardi. Alle denunce depositate a palazzo di giustizia nelle scorse settimane e alle due istanze di fallimento presentate martedì al

presidente del tribunale di Latina, ieri si è aggiunta una nuova querela per falso. Alla questura di Milano si è presentato il responsabile legale dell'Alivar, l'azienda della Sme che ha rilevato l'ex «Motta-Alemagna».

era fatto da sé partendo da una laurea in economia ottenuta discutendo una tesi su un crack finanziario — avrebbe emesso fatture per fornire inesistenti a carico dell'Alivar, falsificandone poi le firme di accettazione. Le fatture poi — proprio grazie all'accettazione — venivano scontate senza difficoltà presso due aziende di factoring, la «Multifactor» di Milano e la «Bolefin Factor spa» di Roma, ai cui danni è stata perpetrata la truffa. Il tutto per un totale di 14 miliardi e mezzo di lire. In pratica, Ducrocchi intascava gli anticipi di pagamenti non dovuti. E anche con quei soldi — con ogni probabilità messi al sicuro all'estero dove si è rifugiato — ha abbandonato Milano.

Del raggio, all'Alivar hanno avuto sentore verso fine anno, quando si sono visti recapitare a raffica richieste di pagamento da parte delle due società di factoring, mentre una sola era la fattura della «Maggiora», regolarmente accettata: per

sole 64mila 290 lire. E sembra che proprio questa sia poi servita all'imprenditore per le successive falsificazioni.

Non è tutto. Sembra assodato che Ducrocchi abbia cominciato a scontare fatture già nel marzo '88, cioè soltanto sei mesi dopo l'acquisto — dalle Partecipazioni statali — della «Maggiora». Ciò lascia supporre che l'imprenditore non abbia fatto ricorso alla falsificazione e alle società di factoring di fronte a impreviste difficoltà finanziarie ma che l'intera operazione sia stata pensata a questo scopo. Ma è anche difficile immaginare, viste le dimensioni della voragine, che Ducrocchi abbia agito senza coperture o complicità.